



DONNE COME NOI

Ada Rosa Balzan

«COSÌ DISEGNO IL FUTURO DELLE AZIENDE. ANCHE DOPO IL COVID-19»

di Myriam Defilippi

Sociologa, ha creato un sistema unico al mondo che valuta l'attenzione delle imprese all'ambiente, ai consumatori e ai lavoratori. Un aiuto per affrontare la crisi. E un successo per lei, che ha iniziato "disobbedendo" a un professore

Nessuno ha la formula magica per risollevarlo il mondo aggredito dal coronavirus, ma c'è una donna che ha la "formula" per indicare il futuro a enti, aziende e, quindi, anche a noi. Lei, sociologa e fondatrice della start up ARB, si chiama Ada Rosa Balzan ed è l'ennesimo vanto per il made in Italy. Perché, tra gli impegni come docente (in università e business school) e quelli come esperta in tavoli di lavoro (da Federturismo e Confindustria al Climate Change di Londra), con il suo team ha elaborato "SI rating", il primo algoritmo che misura la sostenibilità delle aziende in base a strumenti internazionalmente riconosciuti (vedi box) ed è adatto sia per le piccole e medie imprese sia per le grandi aziende.

Cominciamo da algoritmo: una parola che sentiamo spesso, ma cos'è? «Il termine suona spaventoso (ride, ndr). Indica un procedimento di calcolo, istruzioni messe in sequenza per raggiungere un obiettivo specifico. Anche la ricetta di una torta a suo modo è un algoritmo».

Passiamo a sostenibilità, percepita come "tutela dell'ambiente". «Sul tema c'è confusione. È diffusa una visione romantico-filosofica della sostenibilità, mentre questa prevede un approccio matematico serrato. Alcune aziende, di fronte alla crescente esigenza di non presentare solo un bilancio finanziario, hanno fatto il cosiddetto "green washing", si sono date un'immagine più attenta alla natura. Ma con la crisi in cui ci troviamo oggi il discorso non si può chiudere lì. La sostenibilità ha 3 facce, connesse e racchiuse nella sigla ESG: ovvero, sostenibilità ambientale, sociale e di governance. Quest'ultima è la gestione, che tiene conto di azionisti e dipendenti ma anche dei consumatori e del territorio in cui l'azienda opera. Puntare sulla sostenibilità significa minori costi e migliore reputazione, 2 elementi cruciali per affrontare un momento come questo. Un altro quadro di riferimento sono i 17 obiettivi per lo sviluppo sostenibile dell'Onu».

Quelle dell'Onu non rischiano di suonare solo come buone intenzioni, lontane dalla nostra vita? «In realtà sono pensate per avere un impatto su di noi e richiedono a tutti un impegno per raggiungerle. Uno degli scopi della misurazione della sostenibilità è dirci come sia fatto un certo prodotto o servizio e anche come siano tutelati i lavoratori nei vari anelli della catena produttiva. Usare SI rating è come fare le analisi del sangue di un'impresa o di un ente: ci racconta il suo stato di salute, i rischi e permette di migliorare. Occorre sempre contestualizzare il tutto: non basta dire quanta CO₂ produce un'azienda, bisogna vedere come è gestita, quale impatto ha sul territorio e gli obiettivi che si pone».

Però siamo d'accordo che la plastica vada bandita. «Il discorso non è così semplice. Ci sono dispositivi sanitari di plastica di cui non possiamo fare a meno, come le sacche per il trasporto del sangue. La sostenibilità ha tanti risvolti».

COME FUNZIONA L'ALGORITMO DELLA SOSTENIBILITÀ

"SI Rating" è un algoritmo che misura, monitora e comunica la sostenibilità. È il primo al mondo basato su strumenti riconosciuti a livello internazionale, che tengono conto di criteri ambientali, sociali, di governance e dei 17 obiettivi dell'Agenda Onu 2020. Può sviluppare fino a 80.000 miliardi di combinazioni e opera su 77 differenti tipi di industria: i criteri vanno ponderati sulla base del settore per avere un'analisi più precisa possibile e considerano le dimensioni dell'azienda. Consente anche un'analisi della gestione dei rischi, per esempio l'eventualità di una catena di fornitori sbilanciata: è successo a molti durante la crisi Covid quando tante produzioni si sono bloccate per mancanza di materie prime o componenti provenienti dalla Cina.

Ma è così importante che lei definisce il suo un team di "sustainability lovers", amanti della sostenibilità. «Tutti dovremmo amare la sostenibilità: può trasformarsi in sviluppo economico e creare una prosperità durevole e condivisa. La sostenibilità è il futuro».

A proposito di futuro, il coronavirus pare averlo stritolato in molti settori, a cominciare dal turismo. «Vero, ma in queste settimane tra gli enti e aziende che ci hanno chiesto consulenza ce ne sono proprio alcuni dell'ambito turistico».

Cosa cambierà per noi come turisti? «Tante cose. Avremo criteri nuovi per scegliere l'hotel: al primo posto l'igiene, le pratiche di sanificazione, l'ampiezza delle aree comuni. Sono poi impensabili le colazioni a buffet a cui siamo abituati. Temo che, per rispettare il distanziamento, si torni a viaggiare molto in auto, invece andrebbe capito il vantaggio delle piste ciclabili nelle città: Bolzano ha il 30% della mobilità su bici e ogni chilometro di pista ciclabile ha un ritorno di 1 milione di euro, per la diminuzione dei costi legati a inquinamento e malattie».

La bici non è di facile utilizzo per lei a Roma. «Sono nata a Verona e ho vissuto a lungo in Trentino. Per me e mia figlia trasferirsi 4 anni fa a Roma è stato un salto, ma mondi così diversi sono una palestra di vita».

Quanto resta legata al Trentino? «Molto. Lì ci sono le mie radici anche professionali: mi sono laureata a Trento con una tesi sul turismo sostenibile, tema all'epoca ancora acerbo. Il professore mi disse: "Dottoressa, complimenti, ma la sua tesi può chiuderla in un cassetto". Per fortuna io quel cassetto l'ho lasciato aperto».